

A Roma lezione pubblica di Eduardo «professore-drammaturgo»

«Macché Shylock, è la Rai il vero Mercante!»



Shakespeare, il Vaticano e una TV «avara» al centro dell'esplosivo debutto del corso all'Università

ROMA - «Come prima commedia, propongo l'Erede di Shylock, la storia di una famiglia dei giorni nostri che porta lo stesso nome dell'ebreo di Shakespeare ed è tutta sottopancia, per via del fatto che uno dei figli vuole riaprire il celebre processo al suo antenato, per riabilitarlo. Eduardo, che non crede all'antemitismo del «primo della classe» dei drammaturghi (come l'ha definito), con la sua idea colpisce l'immaginazione di un pubblico già predisposto a pensare per atti, scene, battute. La platea del Teatro Ateneo è gremita dagli allievi della giovanissima scuola di drammaturgia organizzata dall'Università, e questa, dopo gli approcci preliminari durati tre settimane, è la prima lezione, cioè l'unica destinata a tenersi pubblicamente.

di una lite del passato; il collage di quattro fra i saggi che gli allievi hanno presentato, per farne Non so se rendo l'idea, un sembianza di rivista; e infine una sceneggiatura cinematografica. Testi raddoppiati e allievi addirittura decuplicati rispetto alle previsioni: lui, professore insignito due volte di laurea honoris causa (a Roma e, prima, a Birmingham), alla seconda esperienza di insegnamento dopo il «Laboratorio» fiorentino, ma «scrittore che è venuto dalla pratica, un figlio d'arte», s'è tirato addosso una «classe» eterogenea quanto a umanità, formazione, speranze.

«Massimo, prospero giurista in età di precariato, ha già lavorato con dei gruppi di base e cerca «il lavoro comune, soprattutto; Cristina fa la maglierista e siede, placida ventunenne, fra questi banchi di un'università che abitualmente non frequenta, dopo essersi presentata con una «sutra sull'omeopatia». Rosario, già scrittore, del lavoro collettivo non parla; «lo Eduardo me lo vivo come un mito. Sono qui per assistere alla Storia in prima persona» riassume i suoi inconsci e razionalità.

Nostro servizio LOS ANGELES - Uscito poche settimane fa sugli schermi americani, il film Paternity («Paternità») non si sta rivelando quel grande successo commerciale che la presenza di Burt Reynolds, uno dei più quotati attori americani del momento, poteva far prevedere. Paternity è il 33° film girato da Burt Reynolds nella sua attivissima carriera di attore. Nato nel 1936 in Georgia, Reynolds dovette rinunciare al sogno di diventare campione di football quando la sua carriera sportiva venne improvvisamente interrotta da un incidente automobilistico. Trasferitosi a New York, si dedicò per anni al teatro, ma la sua abilità atletica e la sua disponibilità a parti fisicamente rischiose gli aprirono la carriera cinematografica. Il pubblico italiano se lo ricorderà, probabilmente, nei panni di «Hawks l'Indiano», protagonista di una celebre serie televisiva. L'attore si impose però all'attenzione del grosso pubblico cinematografico con Un tranquillo week-end di paura di Boorman. A quel film seguirono, tra gli altri, Tutto ciò che avrete voluto sapere sul sesso, Quella sporca ultima meta, L'

ultima folia di Mel Brooks. Una canaglia a tutto gas, La fine (diretto e prodotto da Reynolds stesso). La corsa più pazza del mondo e la serie di grande successo Il bandito e la «Madama». Nominato recentemente «attore di cassetta n. 1», Burt Reynolds è una delle figure più amate dal pubblico che dai colleghi di Hollywood. Conferendogli la nomina, Frank Sinatra ha detto con involontario umorismo: «Dando questo premio a Burt Reynolds, offriamo un tributo all'Uomo Comune. Burt è il tipo di uomo con cui le signore amano ballare e i mariti amano bere un bicchiere. È il più grande attore dei nostri giorni».

Reynolds vive in un ranch in Florida, a pochi chilometri dall'attore nel 1979, e centro di attrazione per molti fra i più famosi attori di teatro americani. Nonostante sia considerato il simbolo della mascolinità americana, Reynolds non si prende molto sul serio in tale ruolo ed ammette candidamente di essersi trovato più a suo agio durante le riprese di Paternity, in cui sostiene il ruolo di un uomo in preda a

Burt Reynolds, un super maschio che sogna d'essere papà



Burt Reynolds in due inquadrature del film «Paternity»

Ma «Paternity», il suo nuovo film, si sta rivelando quasi un fiasco «Amo Pironia, non sono mica un duro»

un senso dell'umorismo. Un boxeur (Marciano fu campione dei pesi massimi dal 1952 al 1956 n.d.r.) o un attore che recita la parte del «duro» si trova sempre di fronte a qualcuno che vuole fare a pugni per sentirsi importante, quindi bisogna imparare a sgonfiarli con l'umorismo. Reynolds racconta che una volta era in un bar con Rocky quando entrò un uomo alto due metri che si avvicinò al pugile con l'aria minacciosa. Proprio quando gli era arrivato alle spalle, Rocky si girò e gli disse senza esitazione: «Come stavo giusto dicendo qui al mio amico, tu sei l'unico qui dentro che potrebbe stendermi a terra». Il brestone si sgonfiò immediatamente, disse, ammettendo: «Grazie Rocky». Ora vedo queste cose ad un chilometro di distanza continua Reynolds. «La minaccia è sempre presente. Devi sapere come sgonfiarla. Sei riesci ad afferarla presto, con uno scherzo eviti un problema e non distraggi la dignità della gente. Se c'è stato un giorno in cui ho imparato ad essere uomo, beh, è stato proprio quel giorno».

Silvia Bizio

Quando lavori, pasta liquida Iko Mani. Dura con lo sporco. Morbida con le tue mani.



Mentre lavori, quando le tue mani si sporcano di unto e di grasso, hai bisogno di un prodotto che le pulisca perfettamente, rispettando l'equilibrio naturale della tua pelle. Iko Mani è pasta liquida, le sue sostanze vegetali eliminano facilmente e a fondo ogni tipo di «sporco da lavoro», lasciando le mani morbide e idratate. Con un chilo di Iko Mani si fanno ben 400 lavaggi, quindi in più è anche molto conveniente.



Johnson wax DIVISIONE COMUNITA

Form for requesting product samples, including fields for name, company, address, and phone number.

Garantito dalla Johnson wax

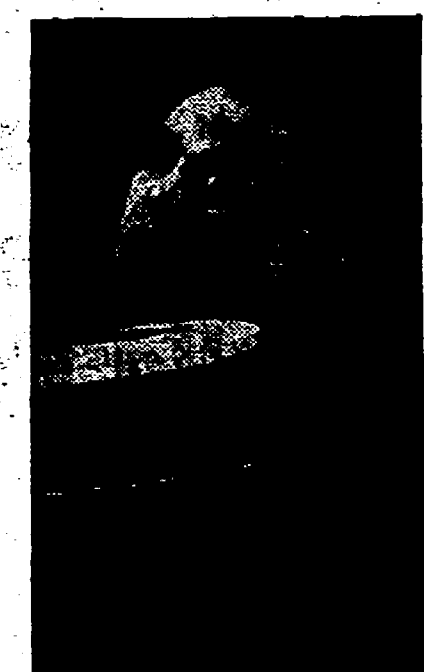
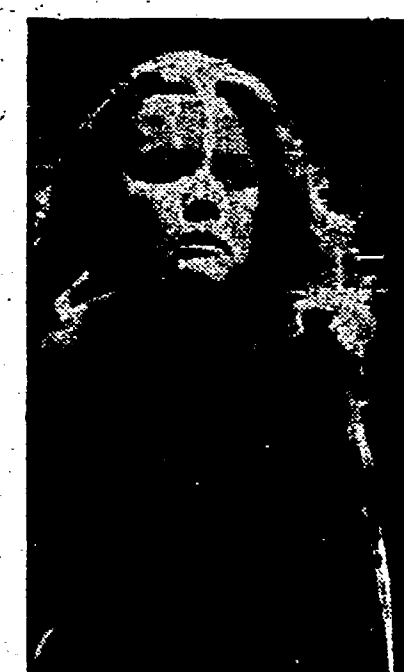
Iko Mani Perché le tue mani non sono fatte solo per lavorare.

Provare Iko Mani non costa niente. Fai spedire dalla tua ditta questo tagliando, riceverai un campione gratuito.

Premiata dalla critica la Bottega del teatro

Se Gassman ride, anche gli altri sono contenti

Riconoscimenti, tra gli altri, a Lavia, Luzzati e alla Moriconi



Del nostro inviato FIRENZE - Vittorio Gassman ritorna a Otello ripassando per Kean. Tra qualche giorno, conterà le prove dell'allestimento della grande tragedia di Shakespeare, che lo vede rivestire, a ormai un quarto di secolo di distanza, i panni del Moro, già indossati accanto a Silvio Martignone, Jago (i due si scambiavano poi le parti, sera per sera) e ad Anna Maria Ferrero, Desdemona. Ma uno scorcio dell'Otello, in chiave ironica di «teatro nel teatro», si coglieva pur nel Kean adattato da Jean-Paul Sartre sul testo di Alexandre Dumas, e che Gassman aveva portato alla ribalta qualche tempo prima di affrontare il maggior cimento. Poi, del Kean, si fece anche un film, e in epoca più recente, la figura dello storico «matteo» britannico era riapparsa nello spettacolo gassmaniano dall'emblematico titolo O Cesare e nessuno. A questo Kean, insomma, Gassman è affezionato, e gli deve attribuire un certo valore proprietario. Così, ne ha scelto un pezzo tra i tipi - quella della vita che una giovane aspirante attrice fa all'attore celebre, anziano, ubriaco e afflitto da pena d'amore, nell'immensità di un'ennesima rappresentazione shakespeariana - per imbastire sopra un «impromptu», o se lo affaccessero le giovani reclute (quattro ragazze, tre ragazzi) della Bottega del teatro, da lui animata. Ma, intanto, una mezza dozzina di ruoli non trascurabili toccheranno, nell'Otello, ad alcuni di quelli che, «a bottega da Gassman, ci sono già stati.

significativi di una stagione. E, come lo scorso anno c'erano, tra i capi sui quali l'alloro si era posato, due toscani (l'ex assessore alla Cultura del Comune, Franco Camarlinghi, e Carlo Cecchi, la cui compagnia ha preso sede stabile qui al teatro Niccolini), così stavolta non è mancato, col rievocato di un grande attore, un apprezzamento della fisionomia di protagonista che la città si è venuta acquistando nel campo della prosa. Purtroppo, si parla ora, ad esempio, d'una grave crisi della Rassegna internazionale dei Teatri Stabili, organismo certo pregevole, ma d'indubbio prestigio, se si deve ad essa, tra molti altri meriti, il giro effettuato in Italia, mesi or sono, dal Teatro Accademico Georgianov «Rustaveli» di Tbilisi (URSS), con Riccardo II di Shakespeare e Il Cerchio di gesso del Caucaso di Brecht: «Testi famosi restituiti al pubblico e all'intelligenza del pubblico in tutta la loro freschezza e originalità, fuori d'ogni suggestione intimidatoria», suona la motivazione.

Con la Bottega del teatro e col Teatro di Tbilisi sono stati premiati: il Museo Biblioteca dell'Ateneo di Genova (suo «conservatore» è Alessandro D'Amico) in seno come «strumento di raccolta, documentazione e sistemazione critica» di preziosi materiali; ma anche come centro sollecitatore di un'attività informativa ed ampio registro, di studi, ricerche, pratiche di spettacolo. Lo scenografo Emanuele Luzzati, le cui fatiche ultratrentenni sono sempre trovate in un comodo compendio in una mostra a lui dedicata dall'Istituto del Teatro dell'Università di Roma. E in Luzzati si è voluto distinguere un modo di fare scenografia che, attraverso un uso costante di materiali quotidiani, la moltiplicazione degli spazi ottenuti mediante l'inno al gioco dei volumi, l'invenzione furbesca del colore spicca per creatività e coerenza in un quadro dominato dalla «schizofrenia» preponderanza del contenuto.

AI LETTORI

Ci scusiamo con i lettori, ma per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la nostra rubrica settimanale di informazione discografica.

Aggeo Scivioni